

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



I NOSTRI SOGNI

I nostri sogni sono troppo piccoli; e se Dio li demolisce è solo perché ci avventuriamo nello spazio più ampio della sua vita. Egli ci libera dalle ambizioni piccole perché possiamo imparare a sperare con più fantasia.

Timothy Radcliffe

INCONTRI

OPERE DI MISERICORDIA

VISITARE GLI INFERMI CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Mi accingo a scrivere queste mie povere riflessioni avendo appena letto la "corrispondenza" di Eugenio Scalfari e Papa Francesco: che pensieri, che dialogo, che apertura reciproca pur tra due persone che provengono da sponde in apparenza diametralmente opposte, che disponibilità all' accoglienza!

Questa lettura da un lato mi dona una profonda ebbrezza interiore, tanto che mi sembra di intravedere la "Terra promessa" nei cui fiumi "scorre latte e miele". Queste due forti personalità pare che dialoghino come due bambini che si tengono per mano cercando assieme il bello e il vero della vita. Dall'altro lato però questa singolare esperienza mi fa prendere ancor più coscienza della mia pochezza, del mio limite, tanto da provocare nel mio animo disagio, in questo tentativo di dialogare con i miei concittadini che incontro e che mi incontrano sulle pagine di questo periodico.

Mentre prendo la penna in mano per presentare due splendide esperienze, mi consolo e trovo il coraggio di buttar giù queste povere note pensando di parlare alle persone più semplici, a chi non ha avuto la possibilità di farsi una cultura e di cogliere tutta la ricchezza del pensiero. Per questo motivo chiedo tanta comprensione, pazienza e carità ai lettori, sperando di compensare con la mia preghiera quello che non riesco ad offrire con la mia intelligenza e la mia cultura tanto limitata.

Il motivo di questo preambolo è dato dal fatto che desidero presentare questa settimana la testimonianza di un prete al quale il cardinal Martini, gravemente ammalato, chiese se se la sentiva di accompagnarlo fino alla morte. Lui accettò e divenne il suo infermiere, il consolatore, il "portavoce" nel senso letterale del termine. Questo prete che ha accompagnato l'ultimo tratto di strada del grande cardinale della Chiesa ambrosiana, offre un esempio quanto mai stimolante per quanto concerne la visita, l'assistenza e la cura degli infermi che la Chiesa raccomanda vivamente nelle sue "opere di misericordia".

Proprio qualche tempo fa sono stato al capezzale di una volontaria che ha dedicato molti anni della sua vita agli anziani del "don Vecchi". Congedandomi, le diedi e ricevetti da lei un bacio.



L'indomani la figlia mi ha informato che era deceduta nel sonno la notte stessa. Sono immensamente felice che lei abbia portato con sé nell'eternità il mio segno di affetto e di riconoscenza e sono ancor più felice che quel segno di calda fraternità accompagni me per l'ultimo tratto della mia vita.

Essere accanto agli infermi è un'opera di misericordia da riscoprire e da riproporre perché è, in assoluto, una delle espressioni più genuine e più alte della carità cristiana.

Nello stesso periodico, "Credere", da cui ho colto l'articolo che presenta la testimonianza del sacerdote di cui parlavo, ho trovato pure una stupenda testimonianza - questa volta dello stesso cardinale - riguardo un'anima che aveva bisogno di una guida, di un maestro di vita spirituale. L'articolo narra l'infinita tenerezza e sapienza con cui il cardinal Martini, ormai vecchio e quasi morente, accompagna nelle vie spesso impervie dello spirito un'anima che aveva bisogno di sostegno e illuminazione interiore.

L'articolo, dal titolo "L'ultima figlia spirituale di Martini", riesce ad illustrare come questo grande studioso taciturno e severo, offra la sua calda paternità umana e la sua ricchezza spirituale a questa creatura desiderosa di vivere un'autentica esperienza cristiana, ma bisognosa di un maestro e di una guida sicura.

Un tempo i sacerdoti erano forse più coscienti e più disposti a diventare "padri o direttori spirituali", oltre che confessori pazienti ed illuminati, mentre ora pare che siano ormai mosche bianche i preti che si dedicano a consigliare chi va in cerca di luce interiore e di guide spirituali. Credo che la lettura della testimonianza di questa donna, da un lato metta in evidenza l'aspetto poco noto della vita dell'arcivescovo di Milano, e dall'altro lato faccia comprendere ai cristiani di oggi che non bastano, seppure quanto mai preziose, le testimonianze dei profeti di oggi, ma che servono anche dei rapporti spirituali personali con un sacerdote qualificato per santità di vita e per saggezza spirituale.

Avere una porta aperta, un punto di riferimento e di sostegno nei momenti difficili, è una vera grazia della quale tutti abbiamo bisogno. La testimonianza del cardinal Martini dà significato ed esempio ad un'altra delle opere di misericordia: "Consigliare i dubbiosi". E' quanto mai opportuno oggi che i fedeli prendano coscienza di questo bisogno e i sacerdoti di questo dovere.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

AVVENTO DI FRATERNITÀ

Non c'è modo migliore per prepararsi ad incontrare Gesù nel prossimo Natale, di quello di **porsi a servizio dei poveri**, e se uno non dispone di tempo, di **aiutarli almeno economicamente**.

Al don Vecchi c'è la possibilità di fare questo e quello. Ti aspettiamo!

DA QUALCHE TEMPO

SCARSEGGIA L'OFFERTA DEI MOBILI E DEI SUPPORTI PER L'INFIRMITÀ MENTRE AL DON VECCHI LA RICHIESTA È QUANTO MAI SOSTENUTA.

Chi avesse mobili in buono stato o carrozzine per infermi ed altro, telefoni all'associazione "Carpenedo solidale"; è sempre attiva la segreteria telefonica:

Tel. 041 53 53 204

IL PRETE CHE ACCOMPAGNÒ “IL CARDINALE MARTINI FINO ALLA FINE”



Sotto il sole d'estate, il caldo umido abbraccia la provincia salernitana. È lì che vive e opera oggi don Damiano Modena, prete della diocesi di Vallo della Lucania che, per tre anni, ha donato attenzione e cure a colui che chiamava “Padre”: il cardinale Carlo Maria Martini, che lo volle accanto a sé per accompagnarlo nell'ultimo tratto della sua esistenza. Don Damiano è stato l'assistente di Martini: badante, autista, ma anche clown.

Piemontese dall'aria severa e ieratica il primo, veneto della provincia veronese, il secondo. Hanno fatto dal 2009, come amici, un tratto importante di strada. Don Modena aveva studiato a fondo Martini, tanto da farne l'oggetto della sua tesi di Dottorato di ricerca nella Facoltà Teologica di Napoli sotto la guida del teologo Bruno Forte. Da allora i due si sono conosciuti. Dalla tesi scaturì un libro nel 2005. L'arcivescovo spiegò nella prefazione che l'autore aveva diligenza, intelligenza teologica e spirituale e capacità di empatia. Nel 2009 gli chiese: «Te la senti di accompagnarmi sino alla morte?». «Se ritiene che sia la persona giusta, sì, Padre, anche oltre», rispose don Damiano. Martini, in quel periodo, era rientrato in Italia a causa del Parkinson, lasciando Gerusalemme, dove si era stabilito una volta concluso il suo ministero in diocesi di Milano.

«Si meravigliava di non avere un tumore, come arriva a tanti». Così don Modena ricorda il cardinale. I due hanno condiviso le piccole stanze

dell'Aloisianum, la casa dei Gesuiti a Gallarate. Ognuno l'affronta come può e come sa, la sofferenza, e la capacità di avere grande pazienza è un patrimonio unico e personale. «Sì, Martini ne parlava sul Corriere rispondendo ai lettori. Era impressionato dal pugno del Papa sul leggio dopo aver subito la tracheotomia». La fragilità della vecchiaia e della malattia vissuta nella fede è un tratto che ha accomunato il vecchio Papa polacco e l'arcivescovo di Milano. E l'impossibilità di parlare si rivelò una forte privazione per entrambi, due grandi comunicatori. Questo handicap non impediva a Martini di incontrare persone, incoraggiare, ascoltare. Quel desiderio di comunicare, vissuto per una vita, adesso era diventato causa di prova. «I piedi gonfi, edematosi. Il movimento del corpo affannato e lento» contribuivano al malessere.

Nei primi mesi di convivenza a Gallarate il cardinale Martini era ancora autosufficiente, poi sarebbe venuto il tempo del bisogno. Viene allestita una squadra per migliorare la quotidianità del vescovo: Marco e Marisa, due bravi infermieri che supporteranno il lavoro di don Damiano, si riveleranno una benedizione.»

Nella Pasqua del 2010 Martini perde la voce. È uno dei momenti più bui. Don Modena traduce i fruscii di Martini, al punto che, ricorda Ferruccio De Bortoli nella prefazione a “// Silenzio della Parola”, fa sussurrare al cardinale: «L'ha detto meglio di come l'avrei potuto dire io!». Una capacità di interpretazione acquisita

grazie al fatto di poter vivere con lui ogni giorno per tre anni di seguito, in ogni ambito di impegno del cardinale: dalla corrispondenza con i lettori del Corriere alla compilazione degli ultimi libri, ai rapporti con giornalisti, amici, politici, uomini di Chiesa. Nei momenti duri, la terapia più efficace consiste nel partire per paesaggi montani e assaporare gustosi gelati. Col tempo, il corpo si fa pesante. Don Damiano, alto quasi come Martini, lo supporta. La musica diventa un rimedio prezioso, specie Mozart, il preferito del cardinale. Martini è incuriosito dagli escamotage inventati per ingannare la sua sofferenza. Don Modena talvolta imita Martini, scherza, lo rassicura.

Nell'aprile 2011 la visita a papa Benedetto: due anziani che si incoraggiano a vicenda. L'arcivescovo non può parlare, scrive appunti importanti. Anche in quel caso don Modena aiuta la comunicazione. La sofferenza di Martini non risparmia don Damiano: qualche notte insonne, diventa più brizzolato di quello che era.

Quando tutto sarà finito, alla richiesta di riportare le memorie in un libro, risponde: «Scrivere è riordinare la stanza dopo una festa. Solo Dio sa ricucire gli avanzi di un piatto con l'eterna storia di chi vi ha mangiato». Ora il silenzio della Parola è pronto: racconta sensazioni, episodi e riflessioni in un commovente diario spirituale.

Don Damiano, nel frattempo, è tornato nel Cilento, tra campagne e piccoli paesi quasi disabitati. Macina chilometri per parlare di Martini, in Italia e all'estero. Ha ricevuto tra le mani il “testamento spirituale” che ascoltò, insieme con padre Georg Sporchili, sulla Chiesa e il suo rinnovamento. Sente che il messaggio essenziale di Martini è la misericordia, il Cardinale non aveva una visione pessimista della società e neppure della Chiesa. Il buono che sta emergendo c'era già. Anche papa Francesco, come i suoi predecessori, raccoglie ciò che altri hanno seminato e semina a sua volta per quelli che verranno dopo di lui».

FEDERICA RADICE FOSSATI L'ULTIMA FIGLIA SPIRITUALE DI MARTINI

«Un giorno gli ho portato una torta Sacher dall'Austria, sapevo che gli piaceva. La mangiò volentieri. A lui però interessava di più parlare, sentire come vivevo la mia fede, quali progressi aveva fatto, come stavano mio papà, mio marito e i miei figli».

Federica Radice Fossati Confalonieri non è certamente l'unica a poter dire di aver conosciuto più profondamente Dio alla scuola del cardinale Carlo Maria Martini. Sicuramente, però, è stata fra le ultime, o forse proprio l'ultima, di una lunghissima fila di figlie e figli spirituali che l'arcivescovo emerito di Milano ha allevato alla Scuola della Parola durante il suo ministero episcopale a Milano.

Il nome di Federica è salito all'onore delle cronache esattamente un anno fa quando, subito dopo la morte di Martini, lei e il gesuita Georg Sporschill firmarono un articolo sul Corriere della Sera destinato a restare nella storia come il testamento spirituale del cardinale. Il 1° settembre 2012 il pezzo titolava così: «Chiesa indietro di 200 anni». Riportava le ultime parole di Martini raccolte dai due nell'incontro dell'8 agosto 2012, all'Aloisianum, la casa dei Gesuiti a Gallarate dove era ricoverato».

Martini parlava di una Chiesa stanca, di un apparato burocratico ecclesiale lievitato troppo, di case religiose vuote, di cenere sopra la brace che copre il fuoco di Cristo pulsante nel cuore della Chiesa. Un testamento che, nel suo apparente pessimismo, indicava però nella conversione, nella parola di Dio e nei sacramenti gli strumenti spirituali per restituire credibilità alla Chiesa e riavvicinarla al mondo. Incontriamo Federica a Hosman, un piccolo villaggio della Transilvania dove padre Sporschill, da anni impegnato con i poveri in Romania, ha fondato nel 2011 l'associazione Elijah per aiutare le poverissime famiglie di Rom stanziali di questa zona. La donna, 43enne, è la vicepresidente dell'associazione e vi si reca spesso da Vienna, dove vive con il marito Konstantin Rhomberg e i tre figli Ludovica (11 anni), Fabrizio (7) e Barbara (2).

La sua amicizia con il cardinal Martini è stata tenera, come quella di un padre con una figlia. Proprio con il padre della donna, Carlo Radice Fossati, il cardinale aveva avuto contatti fin dagli anni Ottanta, quando questi, nelle file della Democrazia cristiana, aveva vissuto da protagonista la vita politica milanese, tra dubbi e fatiche condivise con l'arcivescovo.

«Ho conosciuto il cardinal Martini con padre Georg a Gerusalemme nella Pasqua del 2008. Gli abbiamo portato la prima copia del libro *Conversazioni notturne a Gerusalemme in tedesco*, che era stato il frutto dei loro lunghi colloqui». Da quell'incontro nasce qualcosa di particolare, di unico. «La vicinanza con il cardinale ha aperto prospettive nuove per la mia fede»,

rivela Federica. «Mi consigliò le due cose che aveva suggerito ai giovani in quel libro: trovare un buon maestro di Bibbia e fare gli esercizi spirituali. Il primo lo avevo già trovato a Vienna, seguendo la scuola biblica di padre Georg; quanto agli esercizi, li iniziai nella vita quotidiana con i Gesuiti. Non pensavo di farcela, ma con il suo incoraggiamento ci sono riuscita».

Martini diventa per lei un confessore e un padre spirituale. «Un giorno, stimolata da un suo discorso sul regno dei cieli, gli chiesi dove fosse questo regno: "È tutto", disse ruotando il braccio».

Federica torna a trovarlo spesso, da sola o con padre Georg. È lo stesso Martini che le fa sapere che gradirebbe molto una sua visita: ormai l'ha "adottata" «Non avrei mai pensato che un giorno sarei entrata in intimità spirituale con un vescovo della sua importanza», spiega Federica che, prima degli incontri, prepara sempre alcune domande da porgli.

«Mi ha detto cose che mi hanno colpito, come: "Il nostro rapporto con Dio è un profondissimo segreto, proteggi, non gridarlo ai quattro venti"». Gli incontri con lui sono sempre

improntati alla gioia. «A volte, dopo la Messa, mi portava fuori a mangiare per poter parlare meglio».

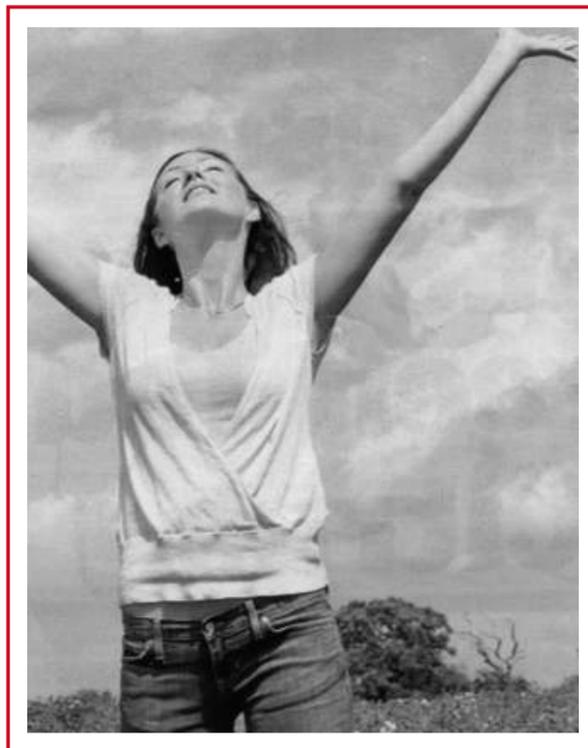
Un'altra volta lo accompagna in gita in val Formazza e lo aiuta, insieme all'infermiera, a fare un bagno in piscina. Momenti di tenerezza, che contribuiscono a sostenere l'umore del cardinale nella dura malattia che deve affrontare ogni giorno.

Nel 2009 uno dei figli di Federica sta male e viene operato a Milano. Martini, che conosce bene il patire umano, le è vicino con la preghiera e con qualche telefonata. Di lei apprezza la semplicità e il fatto di essere una donna. E laica.

«Forse rappresentavo per lui la fedele normalissima, quella che soffre per cose apparentemente banali, ma che lui capiva benissimo: come la mia scelta di non lavorare per dedicarmi ai figli». In quell'occasione lui la incoraggia così: «La donna che si occupa dei figli fa un servizio enorme alla società perché li aiuta a creare quelle basi umane forti, che solo la famiglia può dare». Un incoraggiamento che non vale solo per Federica.

Stefano Stimamiglio

LASSÙ QUALCUNO CI AMA



Sono appassionata di fotografia e ogni occasione è buona per fotografare. Di frequente, quindi, quando mi reco in qualche luogo caratteristico o in qualche località esclusiva, mi porto appresso la fotocamera digitale, per averla a portata di mano, nel caso si presenti l'opportunità per uno scatto speciale.

In questa circostanza mi sento come i surfisti che navigano sulla loro tavoletta in mezzo all'oceano, alla ricerca di quella che loro definiscono "l'onda perfetta".

Anch'io sono alla ricerca della "foto perfetta", una foto speciale, colta nell'unico attimo possibile, che riveli qualche cosa di particolare, non registrabile dall'occhio umano.

Una sera di questa estate stavo camminando per le vie del borgo di montagna, dove trascorrevole le mie vacanze. La serata era limpida e fresca, l'aria eccezionalmente tersa. Erano circa le 21 e il cielo era già blu notte da un lato, ma dalla parte dove tramonta il sole, era ancora azzurro intenso. Le stelle brillavano vivide e sembravano diamanti appoggiati su di un drappo di velluto nero. La grande faccia della luna, perfettamente tonda - era infatti luna piena -, risplendeva superbamente.

Guardavo il cielo e ne ammiravo la straordinaria bellezza.

Ad un certo punto, quasi rapita dall'estasi del momento, mi venne spontaneo pronunciare le seguenti parole: "Sei proprio bello, sembri un gioiello!"

Continuavo ad ammirare la volta celeste, con gli occhi stupiti di un bambino, quando un pensiero mi sorse spontaneo: "Di certo lassù qualcuno ci guarda, ci vuole bene, ci ama e ci protegge! Non può essere altrimenti!" Avendo a disposizione la macchina fotografica, pur sapendo che non sa-

rebbe risultata una gran foto in quanto il teleobiettivo della mia fotocamera non era idoneo per le riprese a grande distanza, azzardai ugualmente uno scatto.

Appoggiai la macchina fotografica sopra al corrimano del ponte che si ergeva sul torrente; attesi che intorno non ci fosse nessuno che potesse disturbare la cattura della mia foto ed infine... clik... scattai: l'otturatore si aprì... rimase aperto per alcuni lunghi istanti, la fotocamera era immobile... poi avvertii il secondo clik: l'otturatore si era chiuso.

Recuperai la macchina fotografica e me ne tornai a casa.

All'indomani decisi di scaricare sul computer le foto che avevo scattato nei giorni precedenti.

La verifica del proprio operato è sempre un momento emozionante: talvolta infatti si possono avere delle bel-

le sorprese. Ed in effetti non restai affatto delusa: fra le decina di foto scattate ce ne fu una, l'ultima della serie, che mi fece sussultare.

Era quella della sera precedente, quella della luna: nello sfondo scuro della notte, il disco lunare, che doveva essere un cerchio perfetto, si era incredibilmente trasformato in un... cuore. Sì, un cuore, come quello che disegnano i bambini per indicare il loro amore verso i propri genitori. Rimasi allibita. "E' proprio vero," pensai, "lassù qualcuno ci ama e cerca di farcelo sapere in tutti i modi. Siamo solo noi - povera umanità, cieca e sorda - che non vogliamo guardare più in là del nostro naso: lassù qualcuno ci ama veramente e attende solo che alziamo gli occhi verso il cielo per potercelo dire!"

Adriana Cercato

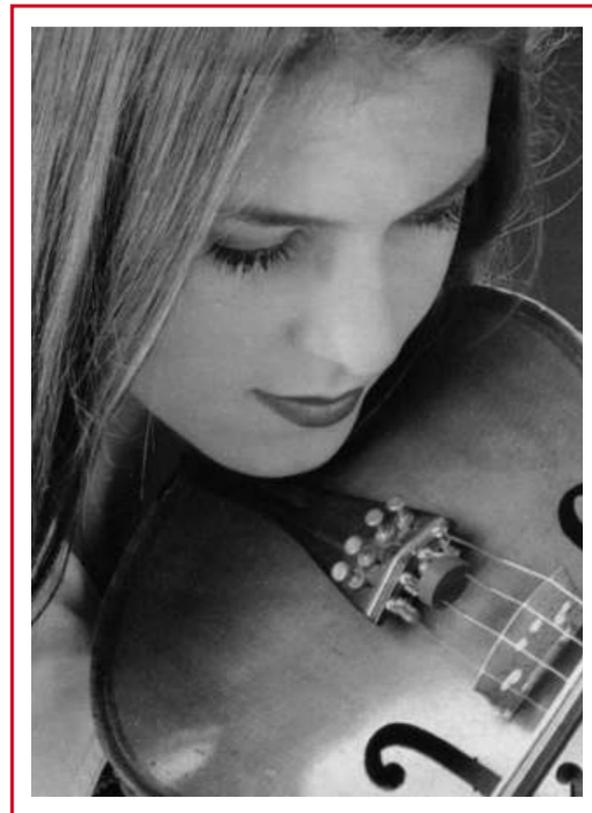
— GIORNO PER GIORNO —

IL GIARDINO DEGLI ANGELI

Il terreno di sepoltura, il camposanto, è ancora adiacente l'area delle chiese. Qui Napoleone non riuscì ad arrivare. Sono moltissimi i cimiteri dell'Alto Adige. Piccoli, raccolti. Le tombe come ad abbracciare, avvolgere la chiesa. Tombe prive di statue ed orpelli funerari di pessimo gusto. Non fiori artificiali dai colori sgargianti e volgari. Croci di ferro battuto.

Ogni singola area di sepoltura è riempita di piantine o da fiori recisi dai giardini di casa. Sempre curati, sempre bellissimi. Un fiore fresco o un ramo di pino per benedire il sepolto con l'acqua benedetta sempre presente. D'inverno la neve copre, imbianca, e ancor più "livella". In ognuno di questi piccoli cimiteri, solitamente nello spazio dietro la chiesa, le tombe dei bambini. Anche quelle dei mai nati e dei nati morti. Dimensioni ridotte rispetto quelle degli adulti. Anche per loro fiori e preghiere. A volte a distanza di decenni, di parecchi decenni, lacrime di padri e madri ormai vecchi, già bisnonni.

Per la legge italiana sono "prodotto abortivo". Di fatto feti, creature umane al di sotto delle ventitre settimane di gestazione. La stragrande maggioranza dei feti, sono creature mai nate per volontà di madri che hanno scelto questa legalizzata forma di liberazione, di soluzione problema. A tutt'oggi, in quanto prodotto-abortivo, tutte le creature al di sotto delle ventitre settimane di gestazione sono classificate rifiuti. E come tali smaltiti. Anche quelle non



nate per aborti spontanei ed in ugual modo smaltite, nonostante il dolore provocato ai genitori da questa sorta di eliminazione. Agghiacciante, amorale, crudele.

Per i mai nati di Cassola e San Zeno, paesi in provincia di Vicenza però, ci sarà molto presto un giardino di sepoltura loro riservato, all'interno del cimitero comunale.

Promotrice dell'iniziativa il sindaco, signora Silvia, assecondata dalla giunta. Che nella stessa seduta ha approvato l'istituzione di un registro dei bambini mai nati. Sarà sempre il comune a farsi carico di trasporto ed inumazione. Cinquecento euro l'anno, questa la somma necessaria alla realizzazione di quanto approvato, sono ben poca cosa. Grande la civil-

FRUTTA E VERDURA PER I POVERI

L'associazione di volontariato la Buona Terra del don Vecchi, mette a disposizione ogni giorno due tonnellate di frutta e verdura per i cittadini che sono in difficoltà economica.

Mentre fa appello perché dei volontari si mettano a disposizione per la distribuzione.

Telefonare a **don Armando**

tà, la pietà, il senso etico, l'umano rispetto dimostrato da questo sindaco e dalla sua giunta. La Pietà sopravvive.

ESSERE. NO, SEMBRARE

Giovanissime. Adolescenti. Compagne di classe. Due ragazze come tante, ma già esperte prostitute. I risvolti del caso, già di per se desolatamente squallidi, col proseguo delle indagini si rivelano di giorno in giorno più gravi.

La madre dell'una, "metresse" della figlia. La madre dell'altra, accortasi del molto denaro nella borsa della figlia, coraggiosa autrice della denuncia nei confronti della ragazzina.

Il denaro. Sempre ancora il denaro. Con il quale acquistare vestiti, scarpe, telefonini,.... Cose, insomma.

Molte e sempre nuove cose. Da usare, far vedere, esibire. Mezzo per valere e farsi valere agli occhi della massa. La (sotto) cultura ossessionata dall'apparenza è divenuta regola di vita del nostro tempo. Non essere quello che si è, ma apparire, sembrare quello che non si è. La sostanza non conta. E' la maschera, la scorza che viene curata ed in quanto tale esibita, e a cui la massa dà, riconosce valore. In primis i media.

In particolare televisioni a bombardarci, far scuola. I conseguenti mali gravissimi sono sotto gli occhi di tutti: compromesso, menzogna, corruzione, ruberie, depravazione. I primi ad esserne prede e vittime, i più deboli: giovani e giovanissimi. Anoressia, violenta ribellione, violenza contro i coetanei, prostituzione, suicidio, ne sono troppo spesso tragica conseguenza.

Ancora e sempre la famiglia la prima ad essere chiamata ad educare al distinguo. Troppo spesso il marcio si copre d'oro per non rivelare il suo fetore, il suo nulla valere, anche come rifiuto.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

UN PERICOLO MORTALE

In questi giorni mi è parso che il mondo stia vivendo la stessa situazione drammatica di quando Krushchev aveva inviato i missili a Cuba e Kennedy pareva deciso ad attaccare le navi russe.

Allora, non so se per paura o per saggezza, i russi tornarono indietro e il mondo tirò un sospiro di sollievo. Oggi il nome degli antagonisti è diverso, ma gli interessi che hanno alle spalle sono identici, ma soprattutto mi pare che il pericolo sia identico.

Un tempo fu il dittatore Fidel Castro ad accendere la miccia, ora ce n'è uno ancora peggiore perché sta massacrando imperterrita la sua gente. Assad è oggi la causa prossima del pericolo imminente. Ieri c'erano Kennedy e Krushchev ad avere la tentazione di arrischiare la guerra totale per interessi di parte, oggi sono Obama e Putin a esporre il mondo intero al pericolo di un conflitto che metterebbe a repentaglio la sopravvivenza dell'uomo sulla terra.

Questo avviene ai vertici delle potenze mondiali, però dietro ci sono pure nazioni che forniscono armi a volontà perché la povera gente si scanni, mentre esse tessono la ragnatela dei loro loschi interessi.

In questa situazione drammatica s'è levata la voce limpida e pulita di Papa Francesco ad invocare la pace. Il pontefice si è messo in mezzo ai duellanti per invocare pace e l'ha fatto con le "armi" che gli sono proprie: preghiera e digiuno.

Questa vicenda mi sta turbando profondamente e mi sorprende che le nazioni non si uniscano alla sua invocazione a favore dell'uomo. Poi penso che chi comanda gli Stati è sempre preoccupato del vantaggio o meno che gli possa derivare da ogni contesa, ma mi chiedo poi dove sono quelle folle numerose e rovinose di pacifisti che sono spesso scesi in piazza per motivi meno importanti. Dove sono le bandiere arcobaleno? Dove sono i "no TAV", i "no Molin"? Dove sono gli aderenti ai centri sociali sempre disposti a difendere "i deboli" e la natura?

Questa situazione, più tragica che drammatica, mi sta riconfermando che le parole altisonanti dei capi di governo che si sprecano per la democrazia o per il popolo o gli slogan coloriti delle bande pacifiste, si dimostrano ancora una volta amanti del-



la libertà, della democrazia e della pace, ma a senso unico.

Per fortuna e per grazia di Dio abbiamo ancora il vicario di Cristo, Papa Francesco, che oggi come non mai rappresenta la coscienza dell'umanità che dà voce vera alle attese dei popoli di tutto il mondo.

07.09.2013

MARTEDÌ

VOLONTARIATO ZOPPO

La mia vita ha molto a che fare con il volontariato. Molte volte sono intervenuto a dire le mie preoccupazioni perché esso tende a diminuire numericamente e ad impoverirsi a livello ideale, correndo il pericolo che quella del volontariato sia una scelta per risolvere i propri problemi esistenziali piuttosto che per aiutare il prossimo. Molte altre volte però ho affermato convinto che il volontariato è una vera ricchezza per la nostra società e in particolare per la Chiesa. La realtà dei Centri don Vecchi, e soprattutto del polo solidale che ruota attorno ad essi, è merito quasi esclusivo di concittadini che dedicano, o han dedicato, il loro tempo e le loro capacità professionali a quest'opera umanitaria che s'è imposta non solamente all'attenzione della città, ma di buona parte del nostro Paese. I duecentocinquanta volontari che prestano servizio gratuito presso l'istituzione che è conosciuta sotto la denominazione "Centro don Vecchi", sono la spina dorsale di questa struttura che offre un alloggio protetto a più di cinque-

cento anziani e aiuto ad una moltitudine di bisognosi; senza di loro essa si affloscerebbe o perlomeno avrebbe un volto molto diverso.

A tutta questa cara e preziosa gente va la mia ammirazione e la mia riconoscenza. Però c'è un cruccio che spesso mi tormenta, perché temo di non essere stato capace di motivare sufficientemente questi miei collaboratori. Mi preoccupa il fatto che una parte si offra per risolvere i propri problemi esistenziali ed un'altra parte fa, sì, del volontariato, ma tende ad avere soprattutto, qualche vantaggio personale, spesso in natura; sono dei volontari che non hanno ancora recepito le motivazioni profonde e ideali che devono supportare la loro scelta. Perciò spesso mi addosso la responsabilità di non aver sufficientemente "educato" questa gente all'amore vero e disinteressato al prossimo.

Qualche giorno fa si faceva rilevare a qualcuno di non approfittarsi di una certa situazione favorevole; mi ha colpito una risposta che denotava questa motivazione, perlomeno spuria: "In fondo noi volontari lavoriamo per voi!". Può darsi che i termini con cui s'è risposto siano stati solamente impropri e "infelici", ma se non fosse così credo che si debba precisare che è troppo poco impegnarsi per chi ha un ideale, è invece giusto impegnarsi per i propri ideali; mi spiacerebbe tanto che i 250 volontari lo fossero solamente per farmi un piacere personale, ma desidererei che essi condividessero fino in fondo la mia scelta solidale.

07.09.2013

MERCOLEDÌ

"LA SEMINA DEL MATTINO"

Quando nell'ottobre del 2005 ho lasciato la mia vecchia parrocchia per "limiti di età", ho regalato ai parrochiani un volumetto che avevo portato a termine qualche mese prima. Era mia intenzione lasciare un ricordo alla gente che ho amato e tentato di "servire" da parroco per ben 35 anni. Il volume di ben 230 pagine, portava come titolo "La semina della sera", con una specie di "occhiello" esplicativo: "Piccolo catechismo per i cristiani non praticanti della mia parrocchia. Riflessioni a voce alta di un vecchio parroco sulla fede e la religione". Ho sempre avuto la grande preoccupazione di "parlare" anche ai non praticanti che, in parrocchia, erano poco più della metà dei battezzati.

Il volume contiene una serie di artico-

li su problematiche di attualità religiosa, che io avevo già pubblicato sui vari numeri del mensile parrocchiale "Carpinetum". In quella occasione ho recuperato questi articoli ed ho premesso ad ognuno qualche nota che inquadrava ulteriormente il problema trattato. Nella mia intenzione c'era il desiderio di recuperare e di riseminare la semente già buttata nei solchi, nella speranza che potesse attecchire. Inoltre speravo di essere ricordato per quelle tensioni che mi hanno sorretto per tanto tempo. Mi pareva, andandomene, di compiere il mio dovere di pastore con quest'ultima semina.

Qualche tempo fa qualcuno mi ha chiamato al capezzale di una persona anziana che, alla fine della vita, volle riconciliarsi col Signore. La cosa mi trovò prontamente disponibile.

Sulla soglia dell'eternità fu quasi naturale gettare un ponte sull'educazione religiosa che ella aveva ricevuta da giovane. Ho avuto la netta sensazione che il seme posto nella sua coscienza decenni e decenni prima, germogliasse e fiorisse improvvisamente ed in maniera imprevista ed inaspettata.

Fui tanto felice che questa donna si spegnesse in pace avendo la percezione che, una volta ancora, si avverasse quanto è scritto nella Bibbia: "C'è chi semina nel pianto e chi raccoglie nella gioia". In questa occasione io ho raccolto "la semina del mattino" di un prete sconosciuto e questa sensazione mi ha ravvivato la speranza che anche la mia semente, sparsa con tanta larghezza, prima o poi potrà fiorire e ravvivare il cuore e la speranza di un altro prete: possa lui provare la stessa gioia che io ho provato in questi giorni.

07.09.2013

GIOVEDÌ

LA VEGLIA

Ieri sera, dopo aver assistito, comodamente seduto su una poltrona davanti ad un televisore di non so quanti pollici - ma grande - alla veglia per la pace, ho deciso (però fin da subito) di chiedere a Papa Francesco che dopo aver risolto il problema dello IOR, metta subito mano allo smantellamento dell'apparato liturgico e del cerimoniale del Vaticano.

Avevo concluso le pratiche di pietà con i miei anziani per chiedere assieme al Papa e a tutto il mondo pace per la Siria, quando, accendendo il televisore per un momento di relax di fine giornata, mi sono imbattuto, sul canale 28, nella trasmissione del



Cerca di scoprire ciò che sei chiamato ad essere, poi mettili con passione a realizzarlo.

Martin Luther King

Vaticano che metteva in onda questa veglia.

Almeno venti volte sono stato tentato di girare la manopola perché la veglia era talmente bibbiosa da non poterne più! Sono stato davanti al televisore solamente per solidarietà nei riguardi di quei poveri centomila fedeli che sono rimasti in piedi per almeno tre ore ad ascoltare discorsi veramente dell'altro mondo perché hanno tirato in ballo Michea, Isaia, ed altri profeti ancora, morti due, tremila anni fa, i salmi del poco compianto re David, che in realtà è stato un guerrafondaio di prim'ordine. Per non parlare poi del maestro del coro che si dimenava come un'anguilla davanti ai suoi coristi vestiti tutti di rosso, i quali miagolavano per conto loro con canti polifonici che si usavano due, trecento anni fa, o perlomeno sono stati cantati alla stessa maniera.

Nonostante l'operatore della macchina da presa abbia tentato disperatamente di sollevarci dal tedio cambiando inquadrature, nonostante la sua abilità di evitare chi sbadigliava o chi se n'andava, la veglia è continuata.

Penso quanto mai faticose siano state queste ore per i fedeli provenienti da tutto il mondo ed abituati al tipo di discorsi e di immagini che ci sono offerte oggi. Di veglie ne abbiamo preparate e vissute in parrocchia, ma se si vuole che non siano soporifere e irritanti bisogna scegliere "pezzi appropriati", della Bibbia, sì, ma anche di autori contemporanei - e ce ne sono di molto incisivi e veramente meravigliosi - oppure testimonianze dal vivo o canti per la gente o per i solisti che siano capaci di toccare le

corde più profonde del cuore e della ragione con linguaggi "parlati" oggi. Carissimo ed amato Papa Francesco, la tua scelta della veglia è stata veramente opportuna, tanto che il mondo intero l'ha accolta, ma l'apparato del tuo Vaticano non solamente l'ha sciupata, ma anche ha offerto una immagine di una Chiesa ancora una volta vecchia ed ammuffita.

Oggi ho letto la stampa ma, nonostante il consenso all'iniziativa - e non poteva andare che così - ho capito che soltanto per il bene che la gente ti vuole non ha stroncato questa veglia. Poi, Papa Francesco, permetti che ti dica, pur con infinito affetto, una cosa ancora: «Non farti fare i discorsi dai teologi, parla a braccio come sai fare così bene, perché il solo passaggio che ha strappato applausi è stato il tuo "Buonanotte e buon riposo!"». Non superare i dieci, dodici minuti, faccio anch'io così, pur essendo vecchio. Fallo anche tu e avrai tutto da guadagnare!

08.09.2013

VENERDÌ

LA LETTERA A PUTIN

Solo Dio sa quanti papi avranno scritto ai despoti di turno, o almeno a chi detiene il potere dei popoli e dispone della vita e della morte dei loro cittadini, per implorare pace e per scongiurarli di non mandare i loro soldati - poveri uomini incolpevoli - a scannarsi con altri soldati con divise diverse ma, anch'essi, poveri uomini incolpevoli!

Non mi pare che questi appelli abbiano ottenuto tanti risultati; in genere i potenti di questo mondo si nascondono dietro a parole magiche ed altisonanti e continuano noncuranti per la loro strada. Ricordo l'appello di Papa Pacelli ai tempi di Mussolini, Hitler e Stalin col suo grido accorato: "Con la guerra tutto si distrugge, mentre con la pace tutto si guadagna!". Loro continuarono imperterriti, condannando a morte decine e decine di milioni di uomini innocenti, così che sono ricordati dalla storia come dei sanguinari e degli infami, nel senso più stretto del termine.

Ricordo pure i tentativi accorati di Papa Wojtyla con Bush, ma l'esito non è stato più positivo e le conseguenze del rifiuto altrettanto catastrofiche ed amare. E ancora ricordo la lettera accorata di Raoul Follereau che chiese all'America e alla Russia l'equivalente di un cacciabombardiere perché con quei soldi avrebbe debellato la lebbra dal mondo intero. Non credo che questi governanti si siano degnati

neppure di una risposta. Quella gente ascolta solamente i suoi generali, i signori della guerra, il cui mestiere non prevede altro che l'uso delle armi. Infatti sono professionisti della morte! Come se la forza offrissi un argomento razionale anche minimo, per risolvere i problemi dei popoli e dell'umanità.

Mi pare di aver sentito in questi giorni che Papa Francesco ha scritto a Putin per implorare una soluzione pacifica per la questione siriana. Credo pure che, se ha scritto a Putin, l'avrà fatto anche ad Obama. Per ora non ho avvertito che ci sia stata risposta alcuna.

Se penso a Putin, troverei un qualche motivo, pur non assolutamente valido, per il suo silenzio; egli infatti ha frequentato la scuola di uno dei più sanguinari servizi segreti, che si è macchiato di ogni sorta di crimini contro l'umanità. Ma se penso ad Obama, che è stato alla scuola di Martin Luther King, allora mi è assolutamente impossibile comprendere la sua smania di sparare dal mare anche una qualche salva dimostrativa di missili, ma non meno micidiale. In questi giorni Obama ha perfino detto che l'America è America, dimenticandosi delle disfatte ignominiose in Indocina, in Irak, in Libia ed in Afghanistan.

Avevo speranze e simpatia per questo presidentino mandato al potere dagli ex schiavi africani costretti a lavorare nei campi di cotone. Ora però sono deluso. In contraccambio, finalmente, sono una volta tanto orgoglioso per Letta, ma soprattutto per la Bonino. Bravi! Dio vi benedica!

10.09.2013

SABATO

POLITICA SPORCA

Un mio caro amico che di certo mi vuole bene e mi stima, parlando del mio diario, mi disse: «Don Armando, si tenga lontano dalla politica, perché è una cosa sporca!».

Ho tentato di interpretare questo ammonimento fatto con affetto e certamente con l'intento di tenermi lontano da rifiuti e da contestazioni di chi non la pensa come me su un determinato argomento. Sono riconoscente per questo consiglio che condivido, ma non fino in fondo.

Ho capito, ormai da molti anni, che molti lettori pensano che le tensioni ideali che io perseguo si rifacciano al pensiero o al progetto di un determinato partito politico e perciò mi approvano o mi rifiutano se quel partito che mi affibbiano corrisponde o

PREGHIERA sеме di SPERANZA



TUTTO VIENE DA TE

Padre, come vero cristiano io ti voglio riconoscere come Padre mio e Dio mio, sia quando mi affliggi che quando mi consoli.

Tu mi hai dato la salute per servirti, ma io spesso ne ho abusato. Se mi mandi la malattia per correggermi, donami la pazienza per sopportarla.

Allontana da me la tristezza quando mi trovo tra le sofferenze e le contrarietà, che il mio egoismo non riesce ad accettare.

Infondi in me una tristezza conforme alla tua, la tristezza di averti offeso e di esserti stato ingrato.

Donami salute e vita soltanto perché io le impieghi per te, con te e in te.

Disponi della mia salute e della mia malattia, della mia vita e della mia morte per la tua gloria, per la mia salvezza e per il bene della tua Chiesa.

Aiutami, Signore, a conformarmi alla tua volontà e a glorificarti nelle sofferenze che tu vorrai permettere.

Blaise Pascal

meno al loro. Credo però che ci sia un equivoco di fondo perché la simpatia o l'adesione cosciente ad un determinato partito quasi sempre non corrisponde ad un orientamento ideale di contenuti, ma spesso nascono incoscientemente dagli orientamenti dalla propria famiglia, dall'ambiente in cui si è vissuti, dal giornale letto o da determinate esperienze che la vita ha fatto fare.

Spesso quindi l'adesione ad un movimento di destra, centrodestra, sinistra, centrosinistra o altro, non corrisponde ad una lettura attenta dei fenomeni sociali e dal desiderio di dar loro una risposta o una soluzione determinata, ma spesso corrisponde a qualcosa di irrazionale o di eredi-

tato. Perciò quello che spesso crea l'equivoco in orientamenti diversi non è la sostanza, ma solamente questa scelta non motivata ed irrazionale che riguarda questo argomento. "A che serve avere le mani pulite se poi le tieni in tasca?" Vivere realmente comporta fatalmente sporcarsi le mani, pagare un certo scotto all'incomprensione, però è vivere, non entrare in congelatore o mettersi sotto naftalina.

A parte poi il fatto che il confronto, il dialogo onesto e non polemico purifica, arricchisce.

Da queste premesse penso che, tutto sommato, sia giusto e doveroso pagare un certo scotto e correre qualche rischio piuttosto che volare nella stratosfera dove non vivono gli uomini reali.

11.09.2013

DOMENICA

SIATE EGOISTI

Abbastanza di frequente mi imbatto in determinate espressioni in inglese, di cui, pur analizzando tutto il contesto del discorso, non riesco a capire il significato. Io sono nato in tempi in cui il Duce perseguiva decisamente la purezza della lingua. Ricordo ancora che nell'aula delle elementari, sulla parete era cancellato con un gran segno rosso il "lei" e il "loro" e sottolineati il "tu" e il "voi"; la maestra ci diceva che i primi erano inglesismi, mentre per noi, che siamo discendenti di Roma, era dovere nazionale adoperare il "tu" e il "voi".

Da quel tempo ne è passata di acqua sotto i ponti! Per uno come me, che alle medie ha studiato un po' di francese e che poi non s'è aggiornato con l'imparare l'inglese, molte espressioni rimangono assolutamente incomprensibili. Ho capito che con l'attuale meticcio del "villaggio globale" è fatale che la lingua corrente recepisca l'apporto di tanti "italiani adottivi" o di cittadini di altri popoli, però credo che si esageri un po' e che sia quasi una moda o uno sfoggio vanitoso... per una terminologia importata. La cultura attuale, determinata dalla televisione, ma soprattutto dal mondo del digitale, che sembra un fratello gemello di quello del vecchio telegrafo ormai morto e sepolto, è quasi costretta a concentrare il pensiero e a procedere per slogan.

Tante volte mi sono chiesto come fanno i nostri ragazzi a parlare d'amore, e non son ben certo se si usi ancora farlo con i messaggini del telefonino che di certo non permettono di dilungarsi in frasi galanti, romantiche e

sentimentali. Spesso sono costretto a chiedere aiuto a suor Teresa, che di queste cose è più esperta, per capire il messaggio della pubblicità televisiva che per me non è di facile comprensione.

Oltre a l'uso eccessivo dell'inglese si incontrano poi delle trovate pubblicitarie che lasciano di stucco!

In questi ultimi tempi mi sono imbattuto in un annuncio pubblicitario che non solo mi ha sorpreso, ma mi ha anche lasciato di stucco! La ditta di pompe funebri Rallo, che è una delle più vecchie agenzie di Mestre, ha scelto uno slogan d'avanguardia: "Goditi la vita!". Non ho ancora capito se si rifaccia alla vita eterna o a quella più godereccia e mondana di

Lorenzo de Medici: "Cogli la rosa prima che sia sfiorita".

Qualche giorno fa poi mi sono imbattuto in un altro messaggio messo nel mercato globale non so se dalla Caritas o da qualche altra associazione benefica: "Siate egoisti e fate del bene!". In verità questo messaggio, pur invitando alla solidarietà, non mi pare sia proprio di stile evangelico perché interessato ed egoista; di certo non corrisponde al discorso di Gesù che ci invita a farci carico del povero, perché in questo caso non c'è possibilità di contraccambio e perciò si può sperare di avere la mercede nel Regno dei Cieli! Comunque, così va il mondo!

12.09.2013

IL FIOCCO ROSA

Ciao piccolina, finalmente ci siamo conosciute, eppure ancora non mi sembra vero che tu sia arrivata tra noi!

Domani, 11 novembre 2013, compirai una settimana. La tua prima settimana di vita! Non puoi immaginare quante cose sono cambiate in questi ultimi giorni per tutti quelli che ti vogliono bene.

Proverò a raccontartele, anche se non sono sicura di riuscire a trovare le parole: le emozioni, infatti, sono ancora aggrovigliate come un gomitolo e le porto con me insieme a quel pugno di lacrime, che si ostinano a non voler scendere lungo le guance.

Sai, non pesano perché sono lacrime di gioia, quindi resteranno dove sono fino a quando si trasformeranno.

In che cosa?, mi chiedi. Ancora non lo so, però sono certa che sarà qualcosa di bello, qualcosa che ti potrò regalare. Lasciamo fare al tempo e vedremo...

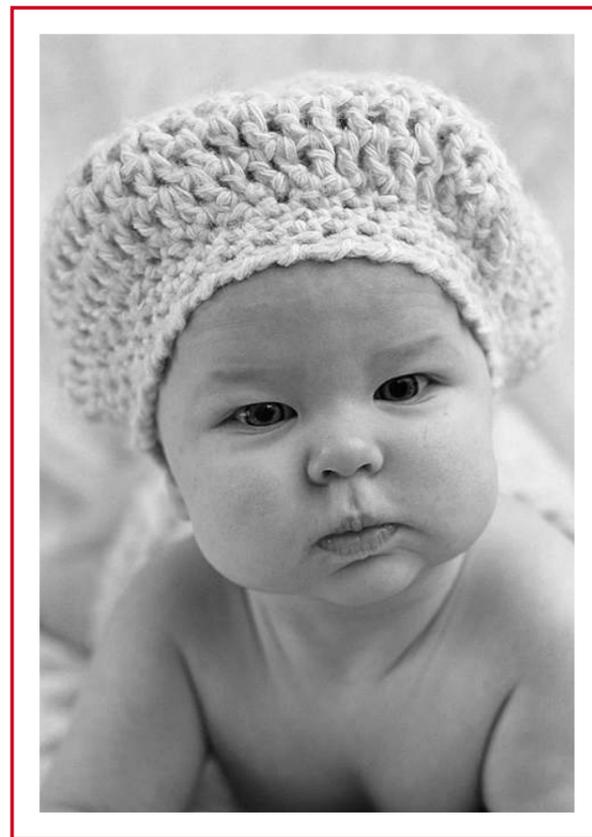
Intanto, torniamo a lunedì 4 novembre, quando sei nata.

Per la nostra famiglia era già un giorno speciale perché è il compleanno della tua nonna Elisa, che di certo non si aspettava di ricevere un dono così grande.

Quella mattina mi sono svegliata molto prima che la sveglia suonasse e ho iniziato a rigirarmi nel letto.

"Se il cellulare non squilla, significa che non ci sono novità" riflettevo tra me e me, domandandomi come stava la tua mamma.

Qualche minuto dopo mi ha chiamato la nonna, seguita a ruota dal tuo papà, che stava venendo di corsa da



te.

"Ci siamo!" mi ha detto trafelato dal parcheggio dell'ospedale.

Senz'altro non credeva che meno di un'ora più tardi ti avrebbe stretto tra le braccia.

Ti confesso che è successo tutto così in fretta che anch'io sono rimasta senza parole.

Mi sono preparata per andare in ufficio con il pensiero fisso su di te e tutto il resto sembrava avvolto nella nebbia.

Per fortuna, non ero sola e ho potuto condividere la valanga di felicità che mi aveva appena travolto. Vicino a me, di persona o al telefono, c'erano alcune amiche molto speciali che anche tu avrai modo di conoscere presto.

Dopo aver appeso il cuore rosa che annunciava la tua nascita, sono uscita

ECCEZIONALE OFFERTA INVERNALE

I magazzini San Martino del don Vecchi, gestiti dall'associazione "Vestire gli Ignudi", in occasione del prossimo Natale, ha promosso una **favolosa offerta di giacconi, maglie, pellicce, montoni, coperte, piumoni e di di caldi indumenti per l'inverno.**

Negli stessi magazzini si possono trovare in offerta anche gli **addobbi per il Natale.**

e ho iniziato a contare le ore.

Sapevo che sarei potuta venire a trovarti soltanto la sera e avrei voluto spostare in avanti le lancette dell'orologio.

Verso metà mattina, il nonno mi ha mandato la tua prima fotografia: non dimenticherò mai il tuo visino ancora un po' arrossato, il cappellino bianco e le manine strette a pugno. Che tenerezza!

"Benvenuta, Elena!", ho pensato. E, da brava zia, ho aggiunto "Sei proprio bella!". In quell'istante, mi è tornato in mente il personaggio di un cartone animato che guardavo da bambina e ho dissimulato la commozione con una battuta per evitare di scoppiare a piangere davanti alle colleghe.

Fino a quando ci siamo incontrate, quella tua espressione buffa mi ha tenuto compagnia e sarà uno dei ricordi che conserverò più gelosamente.

Appena ti ho visto in braccio al tuo papà ho avuto un tuffo al cuore: una testina di capelli scuri che spuntava dalla copertina rosa e due manine con le dita lunghe. Mani da pianista? Chissà...

Quando lui ti ha rimesso nella culla, ti ho guardato meglio e, per un attimo, c'eravamo solo io e te.

Prima di salutarti, ti ho preso in braccio. Sapessi che emozione!

Non vedevo l'ora, però ero preoccupatissima di non riuscire a tenerti come avrei dovuto.

Come testimonia la nostra prima foto insieme, non sono ancora molto disinvolta, tuttavia imparo in fretta e non mi lascerò sfuggire l'occasione di strapazzarti di coccole.

La prossima volta, comunque, prometto di non svegliarti mentre dormi, parola di zia!

Nel frattempo, fa' bei sogni, Elena!

Federica Causin

I MIEI SOLDI

Adesso vi racconto quello che mi è capitato. Ve lo racconto così, con un po' di vergogna, in quanto vengo a sapere dai giornali di come e quanto sono stato buggerato.

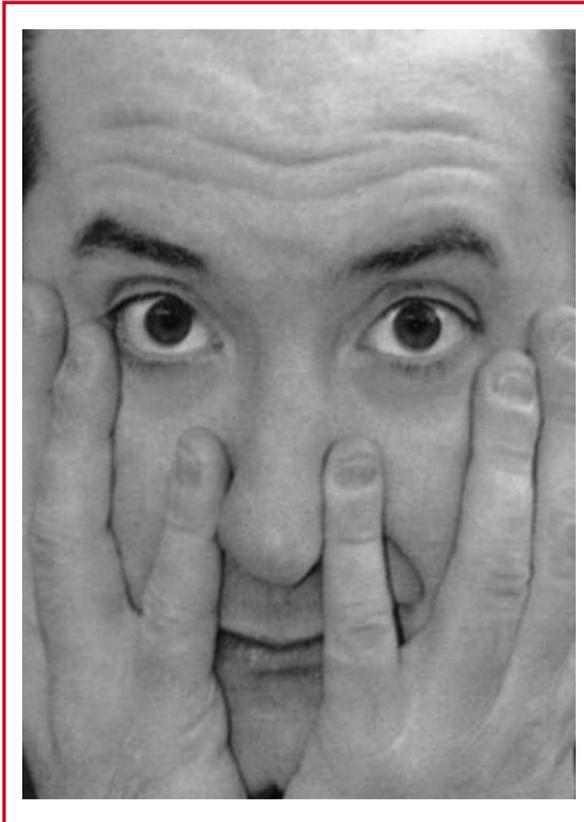
Il fatto è questo: certi personaggi a cui per forza ho dovuto dare la mia fiducia, hanno comperato, con i miei soldi, un appartamento dicendomi che sarebbe costato centomila euro, finito con tutti i carismi e con tutte le cose che servono per andarci dentro subito.

Dico la verità, poi non mi sono interessato più di tanto e quando hanno cominciato a dirmi che i lavori andavano un po' per le lunghe e che le spese erano andate un po' oltre mi son detto che, vatti a fidare dei preventivi, qualche imprevisto si trova sempre.

Ma poi è arrivato il gran giorno e finalmente ho potuto andare a vedere la casa e controllare l'investimento fatto. E gli scannagatti a cui mi ero affidato per forza, si son presentati con un sorrisetto che non mi piaceva per niente e mi hanno presentato il conto. La casa per farla l'avevano fatta, però non era finita, ma in compenso il conto c'era tutto, lievitato come un panettone: dai centomila iniziali si era arrivati a settecentomila euro! Proprio così, mi han presentato un conto sette volte quello che mi avevano detto all'inizio! Per poco non ci restavo secco e, lo so, mi prendete per un emerito imbecille, ed avete ragione.

Ma, senz'offesa per nessuno, questa storiella che vi ho raccontato non è capitata solo a me, ma anche a tutti voi, a tutti noi per l'esattezza perché la casa di cui sopra l'abbiamo comperata tutti assieme, tutti assieme siamo stati buggerati e la casa è la nuova sede dell'Agencia Spaziale Italiana, a Tor Vergata, vicino a Roma.

La storia è questa: nel lontano 2000, si decise di fare una nuova sede per l'Agencia Spaziale Italiana i cui studi, do per scontato, siano fondamentali nella ricerca scientifica a pro del nostro paese (l'astronauta italiano Luca Parmitano è appena rientrato dallo spazio dopo sei mesi trascorsi a bordo della Stazione Spaziale Internazionale). Tanto di carte bollate e preventivo che prevedeva (allora) 12 milioni di euro per una sede all'avanguardia oltreché comoda e prestigiosa per i circa 240 addetti all'Agencia. Ma, si sa, l'appetito vien mangiando ed oggi, dopo tredici anni di lavoro ed una sede ampliata per ospitare 500 dipendenti, la sede viene consegnata



con un costo lievitato ad oltre 84 milioni di euro, esattamente sette volte quello di partenza.

Avete capito bene e fatevi il conto in tasca: sette (7) volte il prezzo di partenza. Da aggiungere le spese per le varie perizie (una per tutte: 15.600 euro per "servizio di supporto psicologico al personale") e quelle degli architetti che, Calatrava insegna, non sono proprio a buon mercato. Uno spazio di 28.600 metri quadrati con auditorium, biblioteca, palestra, asilo, banca, bar e, perché no, anche i laboratori. Solo che i 500 dipendenti sono sempre restati 240 e per questo due padiglioni dell'immenso complesso resteranno vuoti, ma comunque a disposizione per feste di compleanno di figli, bambini, amici e parenti.

Fin qui, italianamente tutto bene. Quello che mi scoccia è che in una sede tanto prestigiosa in un settore di altissima tecnologia non ci siano neppure i pannelli fotovoltaici, che sono obbligatori per legge in edifici simili e che producono gratis corrente elettrica grazie alla luce del sole. Don Armando, senza essere un ingegnere cosmonauta, ha pensato bene, nel Centro Don Vecchi 4 di Campalto, di dotare la struttura di pannelli fotovoltaici usufruendo degli incentivi concessi dallo stato.

Ma gli emeriti scannagatti, che gestiscono la politica nostrana ed il nostro denaro, i pannelli non sono riusciti a metterli e non per colpa loro per carità: il discorso è che son venuti a mancare i soldi. Adesso non mettetevi a ridere, è ovvio che di qualcosina si sfora sempre e bisogna rinunciare a qualche comodità: ma pensare che un progetto iniziato finisca con un costo sette volte superiore neppure dotato della tecnologia che ormai si vede su tutti i tetti, va oltre l'immaginabile.

E così se a Campalto i vecchietti non pagano la bolletta della luce, l'Agencia Spaziale Italiana vede il sole ancora come lo vedeva Galileo, pagando però 80.000 euro a bimestre di conto Enel.

È inutile che ci scandalizziamo: per decenni abbiamo sempre detto di sì e questi sono i risultati. È ora di imparare a dire di no, è ora di imparare a distinguere le chiacchiere roboanti dei salotti televisivi, dalle piccole cose concrete che si vedono e si toccano. Finché trasparenza, onestà ed etica da chimere lontane non diventeranno il pane quotidiano della politica nostrana.

Giusto Cavinato

L'EUCARESTIA DOMENICALE NELLA CATTEDRALE TRA I CIPRESSI

Messa domenicale di oggi alla cattedrale tra i cipressi, come chiama il suo Rettore Don Armando la piccola chiesa nel cimitero di Mestre. La giornata è grigia ma ha fatto anche capolino il sole; la temperatura è ancora mite e l'aria umida. Stanotte è piovuto.

Arrivo che manca poco alle dieci e a stento trovo una sedia avanti ma non troppo per non inquinare il Coro ma sufficientemente per esserne coinvolto. In verità, chi frequenta lo sa, non è solo il Coro a cantare: con lui buona parte dei fedeli, di fede e frequenza in questa chiesa. L'effetto caloroso e intimo, emoziona; tastiera e violino di antica esperienza e data introducono la celebrazione e accompagnano le voci variegata e calde, mature e intessute di umanità. Tra esse una particolarmente, colta e preparata, arricchisce l'effetto con arabeschi preziosi e discreti: affascina e commuove.

Poi l'omelia ha seguito il Racconto di Lazzaro e del ricco epulone inquadrando la sempre attuale vicenda del povero e del ricco, qui senza nome (epulone non è nome proprio, significa "sfrenato gaudente") perché sconosciuto dal Signore. Io me li sono sempre immaginati così: questi grasso, in abiti sontuosi e ingioiellato, vive in un palazzo sfarzoso con una tavola ricca di ogni golosità; al suo portone Lazzaro un povero miserabile, senza nulla, nemmeno pane, ricco solo di piaghe che i cani, soli pietosi, leccano.

Rifletto che questa immagine potrebbe essere deviante perché rischia di assolverci quasi, presentando una si-

tuazione limite in cui non ci identifichiamo con quel potente (un ricco non può essere che potente): quell'esagerata ricchezza appartiene solo a relativamente pochi nel mondo e non ne facciamo parte, quindi il ragionamento per il nostro inconscio, è giusto ma non ci tocca: ci sono quasi altri 6 miliardi di uomini al mondo, tra cui noi, dunque ... poi in fondo qualche elemosina la facciamo, magari paghiamo anche uno bollettino di quell'infinita serie che ci arrivano per posta ... e il povero è il povero: ce ne sono tanti anche ora, e comunque vivono, magari non al meglio ma insomma non si può avere tutto, poi ci sono le organizzazioni assistenziali, le ONLUS, eppoi qualche necessità l'ho anch'io. Cosa c'entriamo allora con tutto questo?

Poi penso ai doni che abbiamo ricevuti

nascondendo, doni che spesso identifichiamo con noi stessi, come proprietà esclusiva, quasi un nostro patrimonio genetico; in realtà dote da coltivare ed accrescere gioendone noi ma anche da rendere disponibile al creato: un patrimonio comune seminato nell'umanità: a ognuno qualcosa ma non tutto perché ci si possa compensare vicendevolmente uniti nella fraternità, e insieme si moltiplichino i frutti per un mondo migliore e più giusto, dove debolezze e fragilità sono stimolo e occasione, non scarto mentre intelligenza, cultura, professionalità, disponibilità (di mezzi e di tempo), sensibilità, sono la ricchezza: insieme gli opposti si attraggono e diventano opportunità che siamo chiamati a cogliere e di cui risponderemo.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER IL DON VECCHI 5

LA STRUTTURA PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

Le nipoti di Jole Quintarelli, Anna e Gabriella, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di una loro cara congiunta.

La moglie e i figli del defunto Carlo Costantini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le sorelle e il fratello della defunta Gabriella Busetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La figlia e il genero di Vittorio, Luigia e il nipotino Giuseppe hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria dei loro cari.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amata moglie Rosetta.

Le sorelle e i nipoti della defunta Ermenegilda Parmesan, in occasione del terzo anniversario della morte della loro cara congiunta, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

I cinque figli della defunta professoressa Luigina Berti Ancilotto hanno sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Paola Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare Laura e i defunti della sua

famiglia.

Il signor Puppi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, chiedendo di pregare per le sue intenzioni.

Il figlio della defunta Maria Caon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

Le sorelle Giuliana, Mariagrazia e Sandra Chinaglia hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo di Lucia Chitter Chinaglia.

La moglie ed i figli del defunto Mario Prandolin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Ida Pizzinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Camillo Battaglia.

I due figli della defunta Maria Rosso hanno sottoscritto due azioni, pari a 100 euro, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I due figli della defunta Celina Rangaud hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della loro madre.

La signora Cleofe Sanzovi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per i defunti della sua famiglia.

I due fratelli Contin hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro madre Vittoria Fagian.

La signora Ricato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare sua madre Antonia.

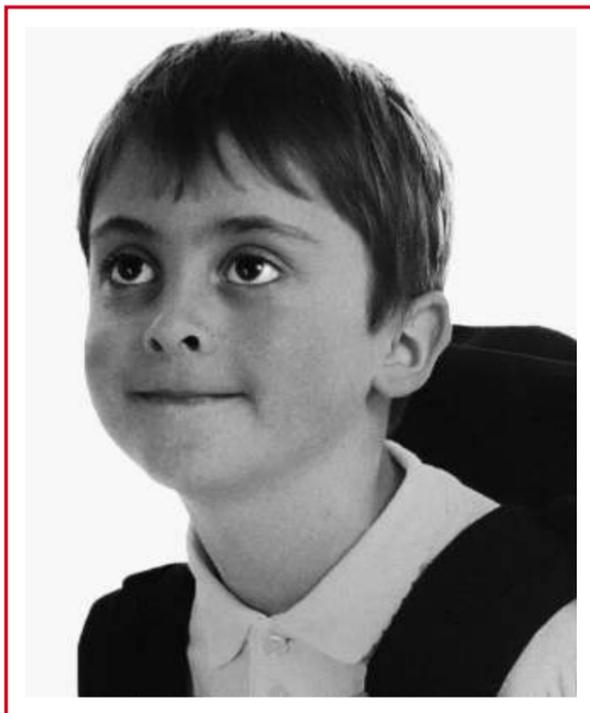
Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i loro cari defunti Franca e Sergio.

I famigliari di Maria Rosso hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I nipoti Centenaro hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 90, per onorare memoria del loro zio Saccon Gelindo.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TURIBIO



"I membri del Club del Mistero si erano appena accomodati sulle comode poltroncine poste di fronte al caminetto acceso quando un lontano brontolio preannunciò l'arrivo del temporale.

Acqua violentissima, tuoni e fulmini fecero cerchio attorno alla casa isolandola dal resto del mondo. L'antico ed elegante lampadario che amava sempre seguire con grande interesse i racconti narrati dall'oratore si spaventò a tal punto per l'improvviso e violento attacco di quelle forze sconosciute che spense tutti i suoi dodici occhi lasciando la stanza preda del buio.

Il padrone di casa si alzò e sfrega-

LA DESPAR PROMETTE ANCORA

I dirigenti dei magazzini Despar, ci hanno assicurato una volta ancora che ci daranno l'invenduto dei loro magazzini di generi alimentari, di Mestre e dell'interland.

La risposta alle attese dei poveri di Mestre poggia ora quasi esclusivamente su questa promessa fatta più volte.

to un fiammifero iniziò ad accendere tutte le candele dei grandi candelabri sistemandoli accanto al camino e poi, dopo essersi schiarito la voce mentre tornava a sedersi, iniziò la sua narrazione.

"Cari Amici, era mia intenzione riferirvi una vicenda letta qualche tempo fa su un vecchissimo giornale ma poco fa ho deciso di cambiare soggetto per restare in sintonia con la bufera che si è scatenata e che ci ha imprigionati in questa stanza soli in compagnia delle lingue di fuoco che scoppiettano nel camino e dello sfavillio delle candele che creano attorno a noi ombre misteriose. Mettetevi comodi ed ascoltate attentamente quanto vi sto per raccontare.

Si chiamava Turibio ed era morto già da tempo. La sua casa era una semplice buca alquanto scomoda per la verità essendo stata scavata dai suoi assassini in fretta e furia. All'inizio non fu facile per lui adattarsi a vivere in quel luogo privo di confort, non c'era la luce e quindi neppure la televisione, per lavarsi doveva aspettare che piovesse ma in quei casi l'acqua allagava completamente la fossa rendendola molto umida tanto che Turibio iniziò a soffrire di dolori reumatici, immagino che neppure voi sapevate che anche gli scheletri possono patire qualche dolorino.

All'inizio poi non sopportava l'odore della putrefazione ma fortunatamente non molto tempo dopo la sua sepoltura arrivarono alcuni amici, grandi lavoratori, che lo spolparono rapidamente togliendogli quel problema.

Gli erano rimasti solo i capelli che erano il suo vanto, con le dita scheletriche se li pettinava accuratamente acconciandoli in modo che non si rovinassero dal momento che lui viveva sempre sdraiato nella stessa posizione.

Lo spazio era angusto ma ogni mattina o sera, non lo sapeva perchè là sotto non si distingueva lo scorrere

del tempo, lui muoveva tutte le giunture per tenerle in esercizio, dicendosi. "Va bene essere scheletrico ma odio sentire scricchiolare le mie ossa".

La noia era la cosa che più l'uccideva, si fa per dire, fortunatamente però i suoi amici vermi lo andavano a trovare spesso portandogli notizie del mondo sotterraneo, solo sotterraneo perchè non salivano mai in superficie se non in casi rarissimi.

Un giorno dei rumori sospetti lo svegliarono di soprassalto.

"Ci sono i ladri" pensò sorridendo della sua stessa battuta.

"Fermate gli scavi, qui c'è uno scheletro" urlò qualcuno ed il chiasso lasciò il posto ad un silenzio sbigottito. "E tu chi diavolo sei? Come hai fatto a finire qui?".

Turibio disse ai suoi amici. "Avete sentito che domanda intelligente? Secondo voi io che cosa gli dovrei rispondere? Sai avevo bisogno di isolarmi un po' ed allora mi sono dato un colpo in testa, ho scavato una fossa scomoda, mi ci sono sdraiato e poi mi sono coperto con palate di terra tanto per essere certo di non venire disturbato per l'eternità ma purtroppo sei arrivato tu a infastidirmi".

Gli amici di Turibio, bianchi per nascita, divennero rossi per le risate e poi salutandolo si allontanarono per non restare uccisi dalle pale che toglievano la terra attorno allo scheletro.

Arrivò la polizia, il medico legale, il giudice, le televisioni e solo dopo molto tempo Turibio venne tolto dalla sua casa-prigione e portato all'obitorio.

Lui si sentiva al settimo cielo, finalmente un po' di movimento, era felice di rivedere la luce, di sgranchirsi le gambe, il suo unico cruccio erano i capelli che proprio quella mattina non aveva pettinato ma per il resto sperava che tutto quel caos non finisse mai.

Lo fotografarono, lo girano sotto sopra per cercare di capire quale fosse stata la causa della morte. "Che sia stato un infarto? Un incidente? Non si riesce a capire".

"Non so esattamente da quanto tempo mi hanno ucciso ma non sembra che l'intelligenza alberghi ancora sulla terra dei viventi. Ho il cranio sfondato quindi basterebbe che spostassero i capelli per vedere lo scempio che la mia mogliettina con la complicità di suo fratello hanno fatto".

Terminati gli esami di rito, non avendo trovato prove di un omicidio, non

conoscendo l'identità del defunto e poiché l'obitorio era pieno di cadaveri che dovevano essere esaminati, Turibio venne destinato ad essere seppellito nuovamente in una fossa ma questa volta con una lapide che riportava il suo nome: "Sconosciuto". "Fantastico" pensò "ora che mi ero abituato ai viaggi, alla compagnia dei miei simili, o quasi visto che loro hanno ancora tanta ciccia addosso, me ne dovrò tornare sottoterra in compagnia di ...di nessuno perchè non avendo più carne non verranno a trovarmi neppure i vermi".

Lo scheletro venne caricato sul carro mortuario per essere trasferito al cimitero ma come ormai ben sappiamo i becchini propongono ma il destino dispone.

Il carro stava viaggiando ad una velocità poco consona ad un trasporto funebre quando imboccò una via dove c'erano dei lavori in corso, una betoniera che aveva appena scaricato il cemento si spostò per lasciare il posto ad un'altra che doveva terminare di riempire una grande arcata appoggiata sopra due altissime colonne nel centro di una piazza.

Il carro frenò bruscamente, la portiera e la cassa si aprirono a causa del forte contraccolpo e Turibio volò fuori adagiato su un comodo cuscino con i capelli al vento andando ad atterrare proprio nel buco dell'arcata pochi attimi prima che il cemento lo coprisse.

Turibio urlò di gioia durante il lungo volo e fu addirittura entusiasta quando finì nel buco perchè per la prima volta dopo tanti anni non si trovava più disteso bensì seduto sul cuscino che gli faceva anche da schienale e proprio davanti ai suoi occhi, o meglio alle sue orbite, si trovavano due finestrelle da dove poteva ammirare la movimentata piazza.

Era un meraviglia perchè dalla sua postazione poteva vedere comodamente le persone che si muovevano, che parlavano, che ridevano, poteva ammirare il cielo, il sole, la luna e tutto il firmamento, quando pioveva poi non c'erano infiltrazioni d'acqua e questo non era poco per uno che aveva vissuto sotto terra in mezzo all'umidità ma, ciliegina sulla torta, aveva ora molti amici alati che provenivano da tutto il mondo e che lo tenevano informato sugli ultimi pettegozzi.

Turibio esaminata la sua nuova sistemazione esclamò: "Questa sì che è vita amici o se vogliamo essere precisi questa sì che è una bella morte".

Mariuccia Pinelli